

La povertà non è un valore per se stessa, perché vissuta così — come dicevano ironicamente i Padri — è «un monumento alla miseria»! No, la povertà è la chiave, la via per realizzare la comunione. Come c'insegna il Cristo, Lui che «da ricco che era si fece povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Solo chi sa farsi povero, vivendo il distacco da sé e dalle cose, nei confronti del Padre e dei fratelli, sa vivere la comunione. E lì, nella comunione, nello scambio reciproco, s'arricchisce!

Utopia? No, profezia! Profezia realistica come le parole di Gesù: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33).

Certo, la sfida più grossa è proprio questa, come del resto hanno ricordato i Vescovi italiani: educarci, anzi lasciarci plasmare da questa logica evangelica della povertà e della comunione. Se così fosse, un fatto economico non solo diverrebbe iniezione di vita nuova nella Chiesa, ma anche strumento di irradiazione della novità evangelica in mezzo al vivere sociale della nostra gente.

**P.C.**